

InvestNews

N. 08/2011

Agosto 2011

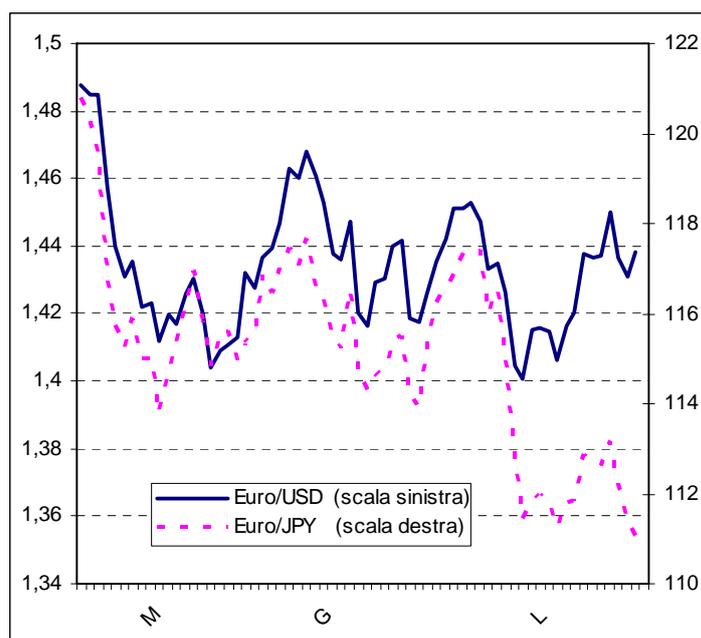
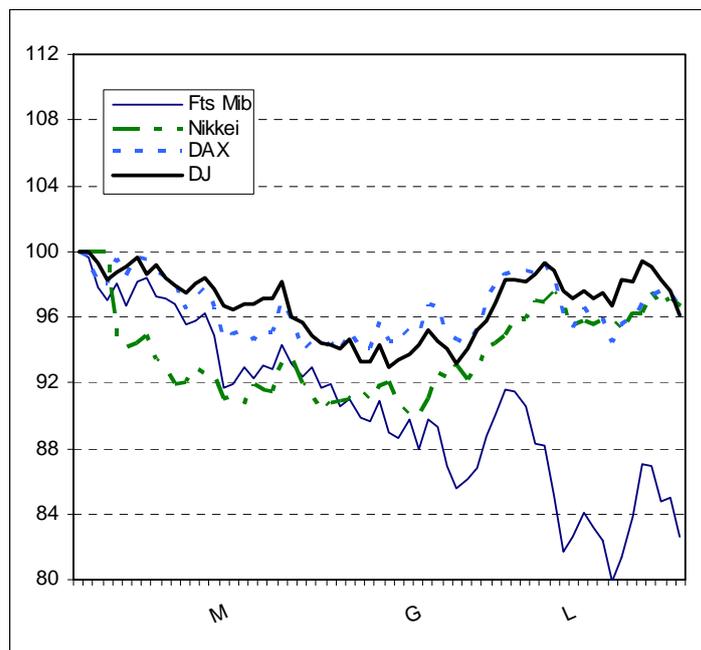
Luglio è stato un mese turbolento per le borse. Dopo l'approvazione da parte del parlamento greco del piano di austerità imposto dall'Unione Europea, le borse hanno registrato un rialzo. Ciò dimostra quanto fosse grande il sollievo sui mercati finanziari per avere evitato la bancarotta dello stato greco. In seguito al voto politico dei greci, i ministri delle finanze dell'area euro hanno dato il via libera alla tanto attesa tranche da 12 miliardi di euro del primo pacchetto di salvataggio. La prossima rata del primo pacchetto di salvataggio da 110 miliardi di euro sarà erogata a settembre.

Appena si stava concretizzando la soluzione per ridurre il rischio proveniente dalla Grecia, ci fu una nuova perturbazione: questa volta la causa erano le agenzie di rating S&P e Moody's, che avevano declassato il debito pubblico del Portogallo e della Grecia.

Poi entrò in scena un altro interprete, l'Italia, il cui indebitamento potrebbe mettere a repentaglio l'intera unione monetaria. Le reazioni degli investitori non si fecero attendere. L'indebitamento italiano destava preoccupazione per il fatto di ammontare a 1800 miliardi di euro e, dunque, al 120% circa del PIL. L'Italia vanta una lunga tradizione in fatto di indebitamento elevato. A poco o nulla è valso sottolineare che il paese non è praticamente paragonabile alla Grecia. Prima differenza: in molti settori, tra cui quello automobilistico e meccanico nonché quello delle materie prime, le imprese italiane hanno una buona reputazione a livello internazionale. Un'altra differenza: l'Italia detiene partecipazioni sostanziose in grandi gruppi quali Eni, Enel o Finmeccanica e ha maggiori opportunità rispetto alla Grecia per quanto riguarda proventi da privatizzazioni. L'Italia, poi, non risente delle conseguenze di una bolla immobiliare scoppiata come la Spagna e il Portogallo. Gran parte delle obbligazioni italiane, inoltre, come nel caso del grande debitore Giappone, sono in mano agli investitori nazionali.

Lo scetticismo sui mercati, tuttavia, perdurò: gli investitori si sono sbarazzati dei titoli dei paesi periferici e di pari passo sono aumentati i tassi. Non è chiaro fino a che punto l'aumento dei tassi gravi sul bilancio dello stato italiano e quando sarà raggiunta la soglia del dolore.

Un momento di sollievo al di qua e al di là dell'Atlantico ci fu dopo l'accordo per il secondo pacchetto di salvataggio per la Grecia. La gioia, però, non durò a lungo, visto che ben presto un altro protagonista fece capolino sulla scena: gli Stati Uniti. La decisione di aumentare la soglia massima di indebitamento a 14.300 miliardi di dollari per evitare il default, fu presa all'ultimo momento.





BASF SE (in passato “Badische Anilin- & Soda- Fabrik”) è attualmente l’industria chimica prima al mondo quanto a fatturato e capitalizzazione di mercato. BASF occupa approssimativamente 110.000 dipendenti, ha sei sedi principali e circa 385 stabilimenti di produzione in tutto il mondo. La sede centrale del gruppo si trova in Germania, precisamente a Ludwigshafen, sulle rive del Reno.

Nel 2010 il gruppo BASF ha realizzato un fatturato di 63,9 miliardi di euro con un risultato al netto di elementi straordinari pari a 8,1 miliardi di euro circa.

Attualmente la BASF comprende sei divisioni con 15 settori aziendali. Ciascuna unità organizzativa risponde in proprio della propria operatività e provvede su scala regionale e globale alla direzione delle attività aziendali. 72 unità aziendali globali e regionali si occupano dell’attività commerciale relativa ai rispettivi settori o prodotti. Appartengono al gruppo BASF oltre 400 imprese, tra cui più di 160 società controllate, chiamate internamente società di tipo A, le quali costituiscono il nucleo della cerchia di consolidamento.

Le sei divisioni principali del gruppo sono:

Prodotti chimici (prodotti di base petrolchimici, plastificanti, colle, resine, ammine, chimica fine)

Materie plastiche (polistirolo, PVC)

Affinanti (pigmenti, resine, prodotti chimici ausiliari, prodotti chimici per la produzione e l’affinamento di cuoio e tessuti, additivi per carburanti per l’industria della raffinazione e automobilistica)

Soluzioni funzionali (adesivi per piastrelle, sistemi di impermeabilizzazione e di coibentazione, pavimentazioni sportive e industriali, vernici automobilistiche e industriali)

Protezione piante e alimentazione (erbicidi, insetticidi e fungicidi, vitamine, acidi e pigmenti)

Olio e gas (esplorazione, estrazione e trasporto nonché stoccaggio e commercio di gas naturale e petrolio)

Biotechnologia e tecnologia genetica (la BASF cura 1.900 cooperazioni in tutto il mondo con università e istituti di ricerca (per circa due terzi), con imprese start up e partner industriali (per circa un terzo) in ricerca e sviluppo, prevalentemente nel campo delle biotecnologie).

La BASF intende ampliare le proprie attività internazionali e sta sviluppando i propri siti soprattutto nell’area asiatica. La BASF si è posta l’obiettivo di realizzare il 20 per cento del fatturato e dell’utile mondiale attraverso le attività chimiche nella regione asiatico pacifica. Il 70 per cento del fatturato del gruppo in tale area è dovuto alla produzione locale.

I 918,5 milioni di azioni BASF SE in circolazione (31 dicembre 2010), trattate sulle principali piazze mondiali, sono in mano a circa 400.000 azionisti. Il 75% del capitale è detenuto da investitori istituzionali (tra i quali l’unico grande azionista è la società di investimenti statunitense BlackRock con il 5,35%); il resto è controllato da investitori privati, in parte anche da azionisti dipendenti. Il 36% del capitale azionario è in mano a investitori tedeschi, il 17% si trova negli Stati Uniti, l’11% in Gran Bretagna e in Irlanda (nel 1986 ancora il 71,9 % del capitale azionario era in mano tedesca ma, in seguito alla crescente internazionalizzazione del gruppo, negli ultimi vent’anni anche i rapporti di proprietà sono cambiati rapidamente). Nel 2011 sarà pagato un dividendo di 2,20 € per azione (per l’esercizio 2010), pari ad una distribuzione di 2,0 miliardi di euro.

A metà degli anni 90 l’azienda ha presentato la propria visione in fatto di sostenibilità. Questa evidenza in quale direzione l’azienda intende muoversi nei prossimi anni. Gli obiettivi definiti dalla BASF sono i seguenti: successo duraturo, innovazione al servizio dei clienti, sicurezza, salute, tutela ambientale, competenza interculturale, rispetto reciproco, dialogo aperto e integrità.

Sempre in materia di politica aziendale, va richiamato anche il documento strategico BASF 2015, presentato nel 2003 dal presidente del consiglio di amministrazione Jürgen Hambrecht. In questo è stabilito l’obiettivo di continuare anche in futuro ad essere l’azienda leader a livello mondiale nel campo dell’industria chimica. A questo scopo l’azienda deve essere posizionata globalmente e concentrarsi sulle proprie competenze chiave nel campo della chimica.

I gruppi come BASF esistono da oltre 100 anni; sono sopravvissuti a guerre e a crisi. Le azioni e anche le obbligazioni di aziende solide come queste offrono una certa sicurezza, soprattutto in un’ottica di lungo periodo.

Cosa sono diventati 100.000 euro dall' 01.01.2010



Azioni europee

97.119,13

-1,97% / -1954,10€ dal mese prec.



Azioni USA

115.478,20

-1,28% / -1493,20€ dal mese prec.



Azioni globale

111.378,54

-1,01% / -1141,45€ dal mese prec.



Azioni tecnologia

117.317,76

-1,69% / -2020,00€ dal mese prec.



Azioni Giappone

112.134,63

5,50% / 5842,92€ dal mese prec.



Azioni emergenti

114.576,04

0,14% / 163,28€ dal mese prec.



Obbligazioni Europa

100.816,86

0,14% / 142,14€ dal mese prec.



Lib.risp. -Euribor 3M

101.928,97

0,14% / 138,96€ dal mese prec.



USD

99.645,39

0,89% / 879,02€ dal mese prec.



JPY

120.270,27

5,32% / 6070,10€ dal mese prec.



ORO - Londra

147.065,97

8,51% / 11533,79€ dal mese prec.



Immobili Italia

101.888,22

0,15% / 151,06€ dal mese prec.

Elenco obbligazioni con diverso rischio/rendimento

Descrizione	codice ISIN	scadenza	rateo	nominale	prezzo del 16.08.2011	rendimento lordo	Fonte Bloomberg Rating S&P
BEI 2,5% 2015	XS0495347287	15.07.2015	fisso	2,500	102,51	1,778	AAA
KFW 2,25% 2015	DE000A1DAMJ4	10.04.2015	fisso	2,250	102,10	1,601	AAA
GE Capital 4,625% 2014	XS0195116008	04.07.2014	fisso	4,625	104,41	2,948	AA+
Deutsche Bahn 4,25% 2015	XS0171904583	08.07.2015	fisso	4,250	108,49	1,908	AA
France Telecom 6,625% 2010	XS0365092872	22.05.2014	fisso	5,250	107,73	2,270	A-
BMW Finance NV 6,125	XS0415007789	02.04.2012	fisso	6,125	102,67	1,691	A-
RWE BV 4,625% 2014	XS0196302425	23.07.2014	fisso	4,625	106,94	2,100	A-
Volkswagen 4,875% 2013	XS0168882495	22.05.2013	fisso	4,875	104,88	1,967	A-
Renault RCI 2,625 2012	XS0502067423	23.07.2012	fisso	2,875	100,16	2,642	BBB
British Telecom 7,375% 2011	XS0210318795	19.01.2015	fisso	4,000	104,32	2,609	BBB+
Lufthansa 4,625% 2013	DE000A0JQA39	06.05.2013	fisso	4,625	103,92	2,213	BBB-
KPN 4% 2015	XS0222766973	22.06.2015	fisso	4,000	104,01	2,831	BBB+
Wienerberger 3,875 2012	XS0217731586	25.04.2012	fisso	3,875	101,25	1,952	BB
Renault S.A. 6,0% 2014	FR0010809236	13.10.2014	fisso	6,000	103,47	4,731	BB+
Fresenius Fin. 5% 2013	XS0240918218	31.01.2013	fisso	5,000	103,76	2,304	BB

La guerra valutaria Il denaro come arma

Gli stati manipolano le proprie valute mantenendone artificialmente basso il valore al fine di avvantaggiare la propria economia. Già da alcuni anni sta imperversando una lotta valutaria, condotta in maniera più o meno feroce tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Popolare Cinese. Per capire gli obiettivi perseguiti dai due contraenti, tuttavia, serve innanzitutto chiarire alcune questioni di fondamentale importanza.

Quanto vale una valuta?

Il valore di una moneta è determinato dal tasso di cambio e corrisponde pertanto al prezzo di una valuta, espresso in un'altra valuta.

Il valore del dollaro americano sul mercato mondiale, ad esempio, risulta dal confronto con altre valute, ad esempio con l'euro. A seconda del cambio, per un dollaro si ricevono attualmente 70 centesimi di euro.

Ma chi o che cosa determina questi tassi di cambio?

A questo proposito entrano in gioco anche le obbligazioni governative. Le obbligazioni governative sono paragonabili a titoli obbligazionari qualsiasi. Vengono emesse dagli stati per farsi prestare denaro dagli investitori. Ovviamente la valuta di emissione è quella del rispettivo paese. Se un investitore acquista un titolo di stato USA, quindi, lo paga in dollari; alla scadenza, poi, gli vengono restituiti nuovamente dollari. Se le obbligazioni governative americane sono interessanti per investitori stranieri, ad esempio per via dei rendimenti elevati, in linea di massima cresce la domanda di dollari sui mercati valutari. E l'aumento della domanda di dollari fa salire anche il valore di tale moneta rispetto alle altre.

Chi stabilisce quanti interessi spettano ad un investitore per un'obbligazione governativa?

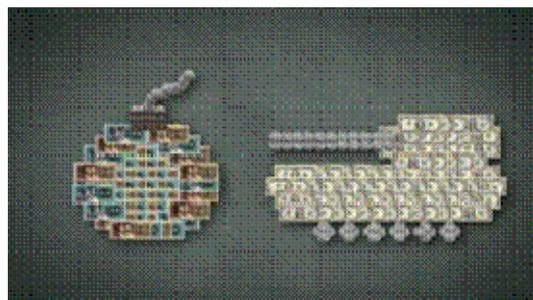
Questo dipende tra le altre cose dal tasso di riferimento della banca centrale del paese in questione. Le banche prendono in prestito denaro presso la banca centrale.

Se il tasso di riferimento è elevato, le banche devono pagare di più per i prestiti assunti e, di riflesso, anche per i clienti della banca aumenta il costo del credito.

Se il tasso di riferimento è basso, come attualmente negli Stati Uniti, le banche e i clienti pagano meno. Anche mantenendo basso il tasso di riferimento si può dunque incentivare l'economia. Tassi bassi – più credito. Ma un tasso di riferimento basso si ripercuote anche sul valore della moneta. Se, infatti, le obbligazioni governative fruttano meno interessi, queste sono meno interessanti per gli investitori stranieri. La domanda di obbligazioni governative statunitensi cala e con essa anche la domanda di dollari. Questa è una delle cause della riduzione del valore del dollaro.

Ma torniamo all'argomento affrontato inizialmente, quello della guerra valutaria tra gli Stati Uniti e la Cina.

Se il dollaro cede per le cause sopra citate, per la Cina le cose si mettono male. Infatti, un dollaro a buon mercato comporta che i prezzi per i beni di esportazione cinesi aumentano e che, di conseguenza, le esportazioni tendono a diminuire. La Cina cerca di evitare proprio questo. La Repubblica Popolare acquista titoli del debito pubblico americano a prescindere dal rendimento che ne può trarre. Lo scopo perseguito è uno solo: aumentare la domanda di dollari e, di riflesso, anche il prezzo del biglietto verde. Allo stesso tempo la Cina mantiene artificialmente basso il prezzo dello yuan. Il livello basso dello yuan rappresenta tuttavia un problema per altri paesi. Mentre, infatti, la merce cinese è particolarmente conveniente, gli altri stati, ad esempio gli USA, non riescono a liberarsi delle proprie merci. Una possibilità per evitare le importazioni a basso prezzo è rappresentata dai dazi protettivi. Gli Stati Uniti potrebbero ad esempio imporre un dazio straordinario su tutte le merci importate dalla Cina e rendere in tal modo meno allettanti i prodotti di importazione cinesi. La Cina potrebbe a sua volta reagire con dazi protettivi a carico delle merci provenienti dagli Stati Uniti. La guerra valutaria potrebbe quindi trasformarsi in una guerra commerciale.



Fonte: Spiegel.de

I contenuti di questa newsletter servono da informativa di carattere generale e vengono controllati e aggiornati regolarmente. L'Investmentclub non si assume alcuna responsabilità in merito all'attualità, la correttezza, la completezza e la qualità delle informazioni fornite. Sono sostanzialmente escluse pretese di attribuzioni di responsabilità all'Investmentclub per danni materiali o immateriali eventualmente causati dall'utilizzo o il mancato utilizzo delle informazioni in oggetto ovvero dall'utilizzo di informazioni erronee o incomplete. Le evoluzioni delle quotazioni pubblicate si riferiscono al passato e non costituiscono garanzia per sviluppi futuri. Le informazioni fornite non possono sostituire una personale e competente consulenza di professionisti.

COLOFONE

Editore: Raiffeisen InvestmentClub www.raiffeisen.it/investmentclub
Redazione: Gernot Häufler Layout: Gruppe GUT Spedizione: Federazione Cooperative Raiffeisen